Domenica 10 Settembre 1854. Anno quinto — Num. 37.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: *ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione.* — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

UNA VENDETTA VENETA

I.

OFFESA

Forse mi prendi per di coppe un re
Che impune giuocare si possa?

POLMONEA tragedia inedita.

Immaginate una piccola città cui faccia gentile corona il dolce pendio di leggiadre colline, dietro cui più severe nell' aspetto sorgono come bianchi fantasmi le nevose cime dell' Alpi. L' onda cristallina di un fiume si sprigiona impetuosa dalle sovrastanti giogaje, poi dal lungo corso resa poco a poco più calma scende alla pianura, popolato di case e d' oliveti, e come una zona dorata ne fende il seno a metà. Allegrato dall' aspetto dei più bei vezzi di natura, la collina ed il fiume, s' erge un palazzo di villeggiatura d' un veneto patrizio che noi, pescando un nome nel nostro mare dell' aristocrazia di quel tempo chiameremo Foscari. Immaginato tutto questo avrete il quadro necessario all' intelligenza del mio racconto.

Il disegno, che nella vostra mente avrete formato sarà quello per certo di un luogo atto a ricreare anche lo spirito addolorato del poeta di Hus, e Foscari che in ben altre circostanze trovavasi che il povero Giobbe, sapeva godersela a meraviglia e trarne tutti que' vantaggi, che la ridente posizione e le sue ricchezze potevano offrirgli. Quando stanco del fasto della capitale volea venire a deliziarsi nella sua ***, un numeroso seguito d' amici e di conoscenti lo accompagnava, avea si può dire una corte, e buon conto poteva averla chè in potere e in dovizie ogni patrizio veneto potea ben dirsi un sovrano. Sorgeva coll' aurora la festosa brigata, e percorrere le vicine pendici, le circostanti villette, e le villeggiature di qualche altro signore era tutto di suo diletto. Quando il sole accennava al tramonto un lauto pranzo l' attendeva, ed i giuochi, gli scherzi, la piacevol conversazione offrivanle il mezzo di passare lietamente la sera, e farla in barba ai venti e alle nubi, se credevano essi opporre impedimento alle sue scorrerie.

Fra gli altri facea parte della compagnia un frate (di che ordine non ha ricordato la cronaca) per celie e sollazzevoli modi famoso, e caro ad ogni società di Venezia, quanto un giorno di vacanza a chi frequenta l' Università. Giacchè ci è indifferente chiamiamolo frate Isidoro; che *veloce al refettorio e tardo al coro* egli fosse come quello di quel poeta, parmi asseveri la parte cui lo vedremo rappresentare fra poco.

In un dì que' giorni, che per la cattiva disposizione del tempo avean dovuto i villeggianti restarsene in casa, caduto essendo dopo varj argomenti il discorso sulle varie ubbie e gli spauracchi che un dì tanto poteano nell' animo di tutti, e si fortemente ancor radicati nei semplici contadini, ebbe a nascere un vivo contrasto fra S. Eccellenza ed uno dei circostanti. Meravigliavasi Foscari che potesse mai esserci stata gente sì credula da lasciarsi gabbare con vane apparenze quai bimbi, e tacciava di vile chiunque temeva le streghe ed i morti, *assicurando che cercar d' intimorirlo con cose di questo genere saria tornato lo stesso,* che infondere un lampo di ragione nel pensier d' un pedante. Sostenea l' altro, che quantunque della falsità di tali cose fosse in cuor suo persuasissimo, pure non si tenea sicuro del suo coraggio, e dubitava di ciò, che trovandosi nel caso avrebbe fatto S. Eccellenza.

Così altri per Foscari altri per l' avversario parteggiando, fortissima disputa ne nacque, cui pose fine il grato olezzo delle vivande imbandite, che tolse ad ognuno la voglia di evocare gli spettri fra il cozzar delle forchette e il riempiersi e vuotarsi dei nappi.

Fra tanti che avean sostenuto nel diverbio l' una e l' altra delle opinioni, frate Isidoro soltanto era rimasto in silenzio; ma piccato della soverchia ostentazione di coraggio di S. Ecc., avea giurato in suo cuore di metterla alla prova.

Terminato il pranzo, non so qual pretesto allegando si disgiunge il frate dalla compagnia, e soletto per occulte straducce avviandosi giunge alla porta dell' ospitale e là entra. Quali fossero le pratiche ch' ei ritenne per ora non narrerò; fatto stà che ritornossene portando sotto il ferrajuolo un involto. Questo, tornando a casa furtivamente, depose in sua camera; quindi ingenuo come Eva prima del peccato originale, presentossi

nella sala di conversazione, ove tutta la società dopo il pranzo erasi radunata.

Ma a Foscari, che in furberia non la cedeva a Mercurio, l'insolito silenzio del frate non passò inosservato, anzi esaminando in sua mente il curioso di lui contegno in tutta quella giornata ebbe a dir fra se stesso: qui gatta ci cova. Però ben s'astenne dal farne motto ad alcuno, e la sera passò allegramente come l'usato, anzi oltremodo si protrasse la conversazione. Ma finalmente il sonno reclamando i suoi diritti, si pensò essere ormai giunta l'ora di separarsi, ed augurandosi reciprocamente propizio: *quell'umor che stilla da papaveri* 1), ciascuno si ritrasse nelle proprie stanze.

Era già scorsa una buona mezz'ora, e Foscari stava già per addormirsi, quando pargli che alcuno stiri le coltri del suo letto. Sta in attenzione — Si muovono nuovamente — Frate sta quieto! .... nessuna risposta — e le coltri sempre più tendono a terra — Frate sta quieto! ... e si pone a rassettarle — ma una mano torna a stirarle dal lato opposto — Frate sta quieto, lasciami dormir in pace! .... La mano ricompare — Irato s'avventa l'afferra. Il braccio si stacca, è freddo, è d'un cadavere.

Nè una voce nè un gesto di terrore sfuggì a Foscari, gettò sdegnosamente quel braccio in un angolo della stanza, si avviluppò nelle coltri e tacque — Tutto fu silenzio — Passarono 10, 20, 30 minuti — Il povero Isidoro e pel freddo e pel timor dell'avvenuto, era più morto che vivo. — Stanco finalmente di restar più a lungo in quello stato di ambascia, prende una candela e si accosta al letto. Non v'ha dubbio — Foscari placidamente dormiva. Rassicurato, che niente fosse accaduto di peggio, aperse l'uscio sulla punta dei piedi ed avviandosi in fretta alla sua stanza si cacciò a letto, dimenticare sperando col sonno la passata paura, e quella che del risentimento di S. Ecc. tuttora gli rimaneva. Foscari lo seguì collo sguardo e vedutolo oltrepassare la soglia: Ora, disse non ho più dubbio.

Sorse il sole del giorno appresso e tramontò — tanti altri lo seguirono — Le cortesie verso il frate aumentavano sempre più — La stagione autunnale era molto avanzata, ma invano allegando i suoi doveri, che colà lo chiamavano e ringraziando delle avute gentilezze, chiedeva il padre Isidoro di ritornare a Venezia — Foscari non volle mai lasciarlo partire — Diceva che senza lui, la sua piccola società sarebbe rimasta come un corpo senz'anima, che non volesse usargli questa scortesia — Prendeva sopra di se la responsabilità, incaricandosi di ottenere un più lungo permesso col padre priore, col quale aveva continua corrispondenza. Il frate abbagliato da tanta gentilezza lasciò poco a poco ogni ombra di sospetto, e pensava fra se: O, ricambiandola con altrettanta cortesia, vuol farmi pentire della mia colpa, o non mi ha conosciuto.

---

1) Polmone trag. inedita.

II.

ESPIAZIONE

Mi fecero angherie di nuova idea
Et diviserunt vestimenta mea.
G. Giusti.

Il padre priore riceveva intanto da S. Eccellenza la lettera seguente:

Padre Reverendissimo.

" Le ho già fatto noto coll'ultima mia, come la malattia del povero padre Isidoro sia stata da tutti i medici giudicata insanabile.

" Sull'alba dell'altro jeri, infuriando il male sempre più, gli furono dietro sua richiesta amministrati gli ultimi Sacramenti. Verso le tre ore pom. il poveretto, dopo breve agonia passò da questa a miglior vita.

" Ella può immaginare P. R. quanto qui tutti deplorino la perdita di un sì caro amico, e in quel lutto siansi mutati i nostri campestri divertimenti.

" Le pompe funebri gli saranno poi fatte a mie spese. È l'unico tributo, che possa rendere alla sua cara memoria. Spedirò fra breve al convento le carte e gli effetti che a lui appartenessero. „

Ho l'onore . . . . .

Era legge dell'ordine, che alla morte di un confratello, fra gli altri si dividesse la sua eredità. I non molti libri, le non poche bottiglie, gli altri effetti del povero frate ebbero in tal guisa la stessa sorte, che le spoglie di Gesù Crocefisso, mentre egli ignaro di esser passato nel numero dei più, quanto quell'eroe dell'Orlando Innamorato, che segato a mezzo la schiena *andava combattendo ed era morto*, stava deliziando a *** il corpo e l'anima sua.

Le tragedie ed i romanzi di tristo fine terminano ordinariamente colla morte, nè dopo questa all'oppresso resta altro a temere dal persecutore, ma pel povero frate Isidoro la morte non era invece che il primo anello della sua catena di dolori, il primo corso del calice di amarezza che dovea tutto vuotare fra breve.

Era una delle peggiori giornate che mente umana possa immaginarsi, una di quelle giornate, di cui come disse il nostro Arnaldo: *gli amanti soli ed i ladri sanno appressare la misteriosa poesia.* Una vera scena dell'inferno di Dante. Pareano scatenati a combattersi tutti gli elementi.

Intanto la carrozza di S. Ecc. che dovea ri-

condurre il frate alla sua dimora, novella arca di Noè si avvanzava imperterita in mezzo, all' uragano.

Ma se l' aspetto del cielo era spaventoso al di fuori, non era meno tremendo il cangiamento che succedeva al di dentro. Il volto di S. Ecc. prima sereno come un mattino d' Aprile, era divenuto fosco come la procella che imperversava, nè frate Isidoro tardò molto ad avvedersi che le parole di Foscari dapprima sincere, eran divenute più ironiche che il raggio del sole quando la temperatura è al 20° sotto zero. Ned era sperabile che il turbine fosse di quelli d' estate, che sorgano e sperdonsi in pochi minuti — tutti i mezzi che l' arte di un cortigiano può suggerire, furono posti in opera per istornare il mal umore di S. E., ma invano — parea aumentare come la forza di gravitazione in ragione inversa del quadrato delle distanze, e frate Isidoro perduta affatto ogni speranza avviluppatosi come Cesare nel suo mantello esclamò sospirando: *fiat voluntas tua.*

Si smontò dalla carrozza si entrò nella barca, ma nè per cangiar mezzo di trasporto cangiò la fortuna — finalmente ecco il convento — Fermate grida Foscari al gondoliere; il padre scenderà qui. E frate Isidoro balzò sul terreno, povero corvo lanciato in mezzo al diluvio, mentre l' arca del perfido Noè proseguiva il suo viaggio verso cà Foscari.

— Chi è? domanda il portinajo

— Frate Isidoro da ***

— Parmi impossibile che abbiate voglia di celie con una notte come questa.

— Celie? frate Isidoro in carne ed ossa — aprite presto vivadio, che sono inzuppato come una spugna! — Eh! che frate Isidoro d' Egitto! Gli è morto che son tre mesi! .... replica l'altro.

— Morto? ....

— Morto — e non mi seccate con altre interrogazioni perchè vado a letto.

Che fare allora il poveretto? A casa Foscari il tempo era ancora più brutto — torna a bussare alla porta, ma indarno — finalmente il portinaio caricandolo di mille improperj, torna per dirgli che se ne vada, nè gli rompa ..... la santità del silenzio!

— Ma caro *** (e lo chiamava per nome) aprite almeno le finestrine delle porte, e vedrete che non v' inganno.

L' aperse — lo vidde, lo conobbe, ma invece che risultarne un vantaggio, nè derivò un massimo danno pel povero frate, che spinto dalla paura corse il portinajo pei chiostri, chiamando ad alta voce il priore ed i monaci, gridando ch' era giunta la fine del mondo, che sorgevano i morti e che l' anima del padre Isidoro alla porta del convento domandava d' essere introdotta.

Sorgono i monaci dal letto — vanno alle finestre — non v' è dubbio — è lui — che s' ha da fare? Esorcizzarlo — Il priore veste il camice e la stola — si apre la porta, ma una fila di monaci sta a guardarlo — si avvanza il priore e domanda:

— Che volete?

— Che voglio? Santo Dio — Son esse domande da farsi? — Essere ammesso in convento.

Parvi una bella carità cristiana, prendervi gioco di un povero infelice, in una notte come questa?....

— *Eh povera anima del Purgatorio! Requiem aeternam, Requiem aeternam ...*

— Ma siete pazzi?

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma se son vivo in nome di Dio!

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma chi diamine vi ha cacciato in testa ch'io sia morto?

— Requiem aeternam! Requiem aeternam!

— Ma in nome di Dio lasciate almeno che vi parli!

— Requiem aeternam, requiem aeternam!

E come uno schermitore menando per dritto e per rovescio l' aspersorio sul viso del frate, aggiungeva il priore gli sguazzi dell' aqua benedetta a tutta quella non benedetta, che andava lavandogli tutto il corpo — Senonchè egli vedendo che gettato al vento sarebbe stato ogn' altro discorso, chiamato al cuore ogni sua forza, si risolvette a tentar un ultimo esperimento, e cacciandovi nel battaglione dei frati, come Arnaldo di Winchelried 1) per mezzo a' tedeschi, altri seco lui trascinandone, altri cacciandone a terra, giunse a farli tanto certi ch' egli era vivo, quanto non avrebbe potuto coi più belli sillogismi, che logica possa trovare.

Potè allora dalle loro informazioni raccapezzare tutto il filo della sua tragica avventura, e dopo essersi asciugato ben bene, ottenne che uno dei confratelli gli cedesse per quella notte il suo letto — Ma una lunga malattia, dal disagio sofferto cagionata, e la perdita delle bottiglie, che vuote soltanto gli poterono restituire; gli tolsero per sempre la voglia di sperimentare il coraggio dei nobili di Venezia.

E. SALENERI

1) Svizzero — Alla battaglia di Sempack — Eroica azione che meritò gli fosse eretta una cappella.

TRE FANCIULLE DA MARITO

Una delle più frequenti cagioni dell' infelicità di molti maritaggi anco fra i meglio assortiti, si è il modo troppo sontuoso con cui i genitori poveri o forniti di poche fortune, alevano le loro figlie; e a far testimonianza della veracità di questa sentenza oltre i molti fatti che ad ogni istante s' incontrano valga il seguente racconto di un brillante

ed arguto scrittore francese " Se io avessi delle figlie scrive egli, mi pare che seguirei la massima di un mio vicino di campagna il quale in questo punto la pensava assai bene, e affinchè le opinioni di quest' uomo giovino alla educazione delle nostre fanciulle, mi accingo a farle conoscere al pubblico.

Il Signore di cui si tratta, aveva fama di essere richissimo, pure le sue tre figlie erano modestamente vestite – L' estate di una stoffa di cotone – l' inverno di lana – ed una sola veste di seta per i giorni solenni – la loro lingeria però era finissima e gli abiti foggiati ad uso moderno erano fatti dalla maggiore, coll' ajuto delle due minori sorelle.

In famiglia si viveva semplicemente, non avevano carrozza – il vitto era sufficiente ma senza ricercatezza e senza lusso quindi molti notavano quel signore di avarizia, io peraltro era stato testimonio della sua generosità nel soccorrere gli infelici e nel rendere molti servigj al Comune. Mi ricordo che un giorno che io stava questuando per fare acquisto di una novella barca ad un povero pescatore, a cui il mare aveva inghiottita la sua, fui molto sorpreso nel vedere l' offerta di quel signore, che equivaleva alla metà del prezzo della barca stessa – per cui ebbi la goffagine di lasciar scorgere la mia meraviglia – senza che se ne offendesse, anzi mi disse con bontà.

" Vi hanno detto che sono avaro non è vero? – pure vi farò rimanere ancor più sorpreso quando vi dirò, che io sono privo di carrozza quantunque mi sia grave l'andare a piedi – che sulla mia tavola non sono serviti che due piatti, benchè ami assai le ghiottonerie – che le mie suppellettili sono semplici, benchè io ami il lusso, – che amo di vedere uno stuolo di servi – benchè non ne tenga che due. Ma bisogna che vi dica che io ho tre figlie da marito.

Capisco! in questo modo voi volete apparecchiare loro una grassa dote!

" Anzi voi non capite nulla rispose – Ascoltate – Io possedo 60 mila franchi di rendita – supponete che io la impieghi tutta, allora ciascuna delle mie figlie sarebbe abituata a vivere con una rendita di 50 mila franchi, poichè – carrozza, domestici ed ogni sorta di lusso non costano meno – Supponete che io le mariti tutte tre ad un tempo – per me sarebbe un sacrificio molto gravoso di dovere per questo diminuire la mia fortuna, dividendola con esse – e sarei costretto di vendere la Carrozza – di diminuire i servi e di mangiare parcamente – Ebbene! Mie figlie avrebbero 10 mila franchi di rendita per ciascheduna, e se i loro mariti non possedessero che dell' ingegno e della probità noi sentiremo di essere poveri e rovinati; – mia moglie ed io con la metà della rendita, e mie figlie con un terzo degli agi e delle lautezze cui erano abituate – d' altronde Dio sà che bel regalo darei a miei generi!

Non volendo io sacrificare mie figlie dandole in ispose a mariti vecchi o brutti purchè questi abbiano il pregio della ricchezza, come si usa fare, così esse entrerebbero in famiglie men ricche della loro – prive di Carrozza – con una tavola mediocre – con poca servitù – dovrebbero per necessità diminuire il lusso dei loro corredi – quindi esse sarebbero infelici, e renderebbero infelici i loro mariti, o li manderebbero in rovina. – Io spendo invece 15 mila franchi all' anno – Quello che economizzo è a profitto dell' umanità sofferente, e le mie tre figlie maritandosi troveranno nella casa ove andranno tutto il lusso e le comodità di cui io volli a bello studio privarle – d' altronde la buona morale c' insegna, che bisogna lasciare alle fanciulle il desiderio di molte cose onde i mariti abbiano la compiacenza di soddisfarle – di più non è ben fatto che una fanciulla creda di abbassarsi ed impoverirsi prendendo marito, ma fa d' uopo anzi, che ella sia convinta che col maritarsi avvantaggia di molto il suo stato.

Quando sarà maritata, se si vedrà vestita con più ricercatezza se avrà una tavola meglio imbandita, se avrà maggior numero di famigliari di quanto aveva in propria casa, questo aumento di benessere lo attribuirà al matrimonio, ed amerà di più il marito, che le avrà procurato tante lautezze, supponete il contrario e vedrete in quale abisso i genitori precipitano le loro figlie. – Ma ciò non è tutto! – Vi sono di quelli che educano le figlie loro come se avessero il doppio delle facoltà, che possedono quindi se anco volessero privarsi nella loro vecchiaja delle cose più necessarie alla vita, non potrebbero procurar ad esse tutte le sontuosità in cui le hanno educate.

Ma in nessuna classe vi sono tanti che cadono in sì fatto errore, quanto in quella dei Burocrati e dei piccoli possidenti i quali non avendo fortuna propria spendono tutto quello che guadagnano e poi lor non resta nulla di dare in dote alle figlie, le quali non trovano marito o sono condannate ad un perpetuo celibato. – Questo peraltro è il meno male che lor possa accadere, poichè maritandosi queste sventurate passerebbero la vita in mezzo alle più dure privazioni, formando la propria e l' altrui infelicità.

Vi ripetto adunque che, io amo il lusso e la buona tavola quindi sono meno corraggioso di mia moglie nel sopportare le privazioni, che volontariamente ci siamo imposte per la felicità delle nostre tre figlie – io faccio parte di una società di buontemponi e di quando a quando un sontuoso pranzo mi compensa della sobrietà, che seguo nella mia famiglia.

Quando mie figlie saranno maritate io diverrò subito ricco – avrò Carrozza – avrò cuoco – ecc. quindi allorchè le tre copie veranno in nostra casa, approfitteranno di tutte quelle splendidezze alle quali mie figlie non erano assuefatte, e le loro visite saranno una festa tanto per esse che per noi.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

ALESSANDRO MAUROCORDATO

Alessandro Maurocordato nacque nel febbrajo 1791 a Costantinopoli. Sua madre era una principessa dei S. Caradja, e dal lato paterno discende dal grande interprete ottomano, Alessandro Maurocordato, che ottenne sì gran rinomanza nelle scienze politiche, verso la fine del secolo XVII., e s' ebbe dall' imperator Leopoldo II. il titolo di co. dell' Impero per aver cooperato alla liberazione di Vienna assediata da Kara-Mustafà nel 1683. Il figlio di questo Alessandro, Nicolò, nominato Ospodaro di Moldavia, è il primo de' principi Fanarioti nelle provincie moldo-valacche.

L' educazione di Alessandro Maurocordato come quella di tutti i giovani Greci dell' epoca, destinati per la loro nascita a fungere le più importanti magistrature governative e diplomatiche, fu delle più accurate. Egli studiò alla scuola di Kouru-Tchesme fondata da Demetrio Morusi in un piccolo villaggio del Bosforo, assai nominata allora per la sua famosa cattedra di filosofia. Il giovane sopratutto si distinse nello studio delle lingue: a dieci anni conosceva a perfezione il greco, il turco, il persiano, il francese e l' italiano. Più tardi apprese l' alemanno e l' inglese. Nel 1817 seguì a Buckarest, come segretario, suo zio Gio. Caradja Ospodaro in Valacchia, e in breve tempo giunse alle prime cariche amministrative. Colà conobbe i progetti della società, che meditava ed apparecchiava la rigenerazione della Grecia. Quando il principe Caradja abbandonò il principato, Maurocordato dedito a lui, andò a viaggiare l' Europa e s' arrestò a Pisa, dove l' imperatore Alessandro gli fece offrire d' entrare al servizio della Russia con considerevoli vantaggi; proposta che fu rifiutata. Egli non volle prender parte all' invasione nella Moldavia, condotta da Alessandro Hypsilantis, perchè opinava, che l' insurrezione dovesse divampar nella Grecia stessa, e non sulle rive del Danubio, nè a Costantinopoli.

— " Non v' è niente da fare in Valacchia, scriveva egli a Hypsilantis, affrettatevi a guadagnare la Magna e la Macedonia: là è il vero punto d' operazione.

Il 10 Luglio 1821, il giorno che la nuova della morte di Napoleone giunse a Marsiglia, un brick con bandiera russa, carico d' armi e di munizioni entrò nel porto: v' erano a bordo Maurocordato e i suoi compagni, che venivano a raggiungere a Marsiglia que' greci che studiassero nelle università di Francia e d' Allemagna e una cinquantina di francesi e piemontesi, che s' erano associati alla loro causa. Otto giorni dopo il brick inalberò il vessillo Ellenico, e salutato dagli evviva e dal tuonar del cannone, sortì dal porto. Per comprare questo vascello, Maurocordato avea sacrificato ogni suo avere. Il tre Agosto sbarcarono a Missolungi. — È inutile seguire quest' uomo di cuore e d' ingegno durante 8 i anni di lotte, che devastaron la Grecia: egli primeggia sempre come generale, come uomo di stato, come amministratore; all' amor della patria avrebbe tutto sacrificato, anche il suo ingegno. La sua vita politica è una serie di generosità. Fu a Missolungi, che egli strinse amicizia con Lord Byron, che tanto lo stimava ed amava; e benchè il poeta inglese avesse offerto 20,000 talleri per la flotta, sotto condizione che Maurocordato riassumesse il potere, questi cedette il comando a Colocotroni, per non smembrare le poche forze della Grecia. Un anno dopo Byron spirava fra le sue braccia. Dopo l' eroica difesa di Sphacteri, Maurocordato tornò alla quiete della vita privata. Durante la minorità del re Ottone, ottenne come luogo di ritiro la legazione di Monaco, poi quella di Londra.

Chiamato nel 1840 a comporre un Ministero, suggerì al re di allontanare gli stranieri, che coprivano tutti gli impieghi, di stabilire su ferme basi le istituzioni politiche del paese, di riformare l' amministrazione per garantire alla nazione la libertà conquistata. Ma non si volle ascoltarlo, perciò egli diede la sua dimissione. Senza fortune, che tanti anni di potere non l' aveano arricchito, ricusò una penzione che gli offriva il Governo, non volendo aggravare il suo paese, che non potea più servire. Amato da tutti, stimato da quelli che conoscevano gli alti suoi meriti, immensamente popolare, tornò a vivere come un semplice cittadino. Incaricato d' affari a Costantinopoli, è richiamato prontamente in Atene, quando la rivoluzione del 1843 costringeva il re a convocare una Assemblea nazionale. Egli la presiedette per sei mesi, e potè contenere i trasporti di quella *Camera* tempestosa. Promulgata la costituzione, accettò a malincuore il portafoglio Ministeriale, e dovette sostenere l' accanita opposizione della minorità restata soccombente nell' Assemblea. Per mantenersi gli abbisognava, il leale concorso del re, che non l' amava, la ferma risoluzione sua di resistere anche a costo del sangue. Egli non volle: si ritirò dal Ministero, e ritornò al suo posto nella Camera, ove cinque coleggi, elettorali l' avevano nominato; ma nella verificazione dei poteri, la Camera corotta e parziale cancelò quarantacinque elezioni e Maurocordato e tutti quelli del suo partito furono esclusi. Benchè semplice privato, sostenne d' allora in poi l' opposizione contro Coletti e il suo sistema, con una lotta accanita, che non cessò neppur dopo la morte prematura di questo uomo di Stato.

Di principj costituzionali, cessò d' esser capo dell' opposizione dopo la rivoluzione di febbrajo, temendo una reazione demagogica, ed accettò la legazione di Parigi, riservandosi la libertà dei principii da lui professati, e delle sue opinioni sull' organizzazione politica interna.

Quando scoppiarono i grandi avvenimenti, di cui la Grecia fu oggi il Teatro; domata l'insurrezione greca nelle provincie turche; una divisione anglo-francese occupò provvisoriamente il porto del Pireo. Nella triste condizione di quel paese, il re Ottone si ricordò delle virtù di Maurocordato, e richiamandolo al Ministero, dichiarò altamente di voler adottare le sue opinioni, ed ascoltarne i consigli, e non lasciarsi più strascinare a certa rovina da influenze pericolose, ma attendere ai veri interessi della nazione.

Ora Alessandro Maurocordato, sta sciogliendo il grande problema del risarcimento dei danni portati dagli insorti nelle provincie greche della Turchia.

L' ORIENTE

Sai tu qual sia la terra ove d'amore,
Cui dà vita il suo ciel, crescono imago
Mirti e cipressi?...

BYRON

Limpido è il ciel dell' Oriente, il sole
Sorride ognor, che mai del verno quivi
Cede allo impero, nè mai rigidi venti
Non turbano il seren spingendo fosche,
Gravide nubi di procelle e nembi.
Dell' olezzo dei fior, che mille e mille
Tappezzan l' isolette dell' Egeo,
E le Sporadi e Rodi è l' aura pregna.
Profumi inebrianti al ciel soleva,
La sera allor che tutto tace, e solo
In un mirto nascoso o fra le palme
Gorgheggia l' usignuol con più soavi
Note, che a noi fia dato udirlo, come
D' amor parlasse agli astri in questa terra,
Ove sol spira amor. Nè generosa
È sol natura al greco suol, qui pure
Uomini fur, che vissero e periro
Da forti: e allor, che l' astro della notte
Piove su' terra il suo pallido raggio
D' arcana luce pinge l' antiche urne,
E le mozze colonne, e i templi un giorno
Sacri ai fausti Penati, e i monumenti
Del genio e del poter dal tempo infranti,
Che soli avvanzan testimonj muti
Delle virtù, che furo . . . . . .
. . . .
fra que' ruderi un avello
S' affaccia al guardo, sta una croce sopra.
È questo il loco, ove riposan quête
De' Cristiani le ceneri, e tributo
Quotidiano ricevono dal pianto
Delle vergini lor . . . . A quell' appresso
Fra i salici dolenti al suolo chini,
E i neri pini solevanti al cielo
L' altere teste, innalzasi superba
Marmorea mole: è sculto sopra un nome
Ed un Achmito. Si rinserra in quella
Uom, che fu certo un dì temuto: giace
Quivi la salma d' un Emiro ... eterno
Fora il suo sonno, se vindice ira un giorno
La fragil pietra non infranga, o peste
Sotto al piè l' ossa e la nemica insegna
Le ceneri non sperda al vento ... Splende
Sull' urna ancor la mezzaluna, intorno
D' infausto augurio miserando un grido
Spande l' upupa . . . .
Il sol volge all' occaso
I suoi morenti raggi, ed un sanguigno
Fosco color riflettono sull' onda
Tranquilla dell' Egeo, solo il liuto
Del nocchier dolcemente, o il batter grave
De' remi sulla quêta azzurra linfa,
Il silenzio interrompono e la calma
Di que' luoghi beati — Luminose
Escon cento isolette dall' Egeo;
Imporporato dagli estremi raggi
Sorge di Rodi il lido: Ah! un dì famosa
Terra! del sangue dei tuoi prodi ancora
Madida e gloriosa. E da qui il guardo
Corre desioso alle minor sorelle,
Che ingemmano quell' onde; Gnido e Coo
Calimna, Patmo e la remota Samo
Sorridono da lungi — In mar tuffossi
Del sol l' ultimo raggio, e solo ov' era
Segnano il loco alcune nubi d' oro,
E un' infocata striscia. In Orizzonte
Pallida, tremolante appar la stella
Nunzia di sera, e già l' eterna volta
Da miriadi di gemme ornata splende.
Per l' onde eccheggia ancor l' ultimo canto
Del tardo pescator, e l' aer ripete
Remota melodia, che nei sublimi
Vacui infiniti si disperde e muore.

G. L.

CONDIZIONI DELLA MUSICA IN FRANCIA

Il manco di critica musicale non è la sol causa dell' avvilimento dell' arte in Francia in quest' ultimi tempi — La colpa non è dello Stato, se il buon gusto musicale va di dì, in dì deperendo, ch' anzi i Governi, più ch' ogni altro lavoro intellettuale attivamente incoraggiarono la musica, accordando sovvenzioni ai teatri lirici, insegnamento gratuito al Conservatorio, ed impiegando quindici mila franchi pel lucroso mantenimento d'un giovane compositore, che studiando a Roma, a Firenze, a Milano le divine bellezze della musica Italiana, o viaggiando l' Allemagna, ne avvantaggi di nuove conoscenze artistiche il suo paese.

Eppure v' è chi opina, che si potrebbe risuscitare l' emulazione fra compositori, e l' entusiasmo nel pubblico facendo sempre rappresentare i capi d' opera musicali più rinomati.

Difatti la *Società dei concerti*, iniziava colle sue Accademie il pubblico ad un nuovo genere di musica, l'avvezzava a rallegrarsi agli accordi d'una vera armonia; faceva comprendere agli artisti, che la musica ha una più nobile missione, che di risvegliare nell'anima una passione e solleticare gradevolmente i sensi; ma misterioso linguaggio interpreta il pensiero senza il soccorso dei segni.

La musica drammatica ha la sua sede naturale al Teatro dell'Opera sovvenzionato dallo stato, onorato col titolo d'Accademia; l'Opera gode dei privilegi i più larghi: il suo repertorio si compone dei capi-d'opera di tutto il mondo, può tradurre e rappresentare qualunque lavoro straniero, e rivendicare tutto, che a lei appartiene. L'Opera-Comique dopo i vaudevilles è decaduta d'alto splendore, che godeva ai tempi di Méhul. Studiandosi oggidì generalmente la musica in Francia, v'hanno all'incirca mille e cinquecento intelligenti a Parigi capaci di apprezzare uno spartito, e che lamentano la recente mancanza di Opere classiche nazionali. Bisognerebbe con ogni mezzo soddisfare alle esigenze di questo scelto pubblico: ma i migliori spartiti non escono dalla angusta sala del Conservatorio. Le più belle armonie di Beethoven alla sala di Hers, non ebbero a uditori, che pochi dilettanti, che godevano del privilegio di non pagare, e perchè la stampa avea sconosciuto il suo dovere non facendo noto a tutto Parigi, ch'essa poteva udire i più bei concerti d'uno de' primi genii della musica. Però quando lo spettacolo sorprende a un tempo i sensi tutti e l'immaginazione, trionfa d'ogni difficoltà, e i teatri sono affollati. Ciò che è impossibile al Conservatorio è facilissimo all'Opera. Nel 1842 venne a Parigi una Compagnia di tedeschi, che nella sala Ventadour rappresentò il Freyschutz, sola opera alemanna, che i francesi veramente comprendono ed altri capi lavori di Kreutzer e di Spor, ma essendo miserabile l'esecuzione, il pubblico non v'andava. I poveri artisti prima di partire pensarono di rappresentare il Fidelio, opera allora poco conosciuta a Parigi. Malgrado l'insufficenza degli artisti, il caldo eccessivo non fuvvi intelligente, curioso, amatore del bello nella capitale, che non accorresse al Ventadour a sentire la musica del gran maestro alemanno. È certo che gli eminenti capi d'opera ben rappresentati, non mancherebbero di successo. Esiste l'obbligo, che gli appaltatori privilegiati del Teatro dell'Opera diano ciascun anno, uno dei migliori lavori dell'antico repertorio, ma alcuno più non si cura di questo dovere, e Gluck il gran maestro, e si può dire quel genio è obbliato. È ben vero che le Opere di Gluck esigono una esecuzione perfetta non solo nelle parti principali, ma anche secondarie, e che s'incontrebbero delle difficoltà pressochè insormontabili, attesa la scarsezza di buoni artisti. La Falcon e Adolfo Nurrit non sono più; Duprez e madama Stoltz hanno abbandonata la scena. Ma da vent'anni all'Opera il repertorio è sacrificato ai cantanti, e prima si va cercando un buon Tenore, che una buona Opera. Da ciò il fallo di scrivere per i cantanti, invece d'insegnare a questi a cantar bene, ciò ch'è scritto. Ogni buon francese preferisce ascoltar la filosofica musica del Gluck anche passabilmente cantata, ad ogni mediocrità. L'Orfeo e l'Ifigenia di Gluck chiamerebbero tutta Parigi al teatro; e si dovrebbero rappresentarli pubblicamente almeno al Conservatorio, ed avvezzare un po' alla volta il pubblico a non gustare, che le vere bellezze musicali.

Gluck nato da illustre famiglia nell'alto Palatinato, esordì in Italia, dove ottenne quelle evasioni ed onori, che meritava il suo genio. La sua musica *seria* era tutt'espressione, e d'un genere affatto nuovo: in Francia rigenerò l'arte, o meglio creò la musica drammatica. Dopo i trionfi dell'Efigenia gli si chiese da persona chiara nell'arte, perchè dopo le furie d'Oreste, *quando* questi compiuta la sua vendetta, dolcemente canta: " *Or posso alfin restar tranquillo* „ i contrabassi gemano, e i violini dolorosamente stridano. A cui l'illustre autore " *Oreste mente*, „ rispose, " *è il rimorso che comincia a straziare* quel cuore... non v'accorgete, che Egli ha uccisa sua madre? „

— Secondo il sig. Roqueplan, il solo mezzo per far accorrere il pubblico al teatro, *si è di shalordire durante l'azione* gli spiriti e i sensi, e ciò affollando sulla scena un'infinità di comparse, d'artisti d'ogni colore coll'artificio del meraviglioso, del sorprendente, il tutto accompagnato dal rintuonar potente d'una immensa orchestra, in mezzo al gridi formidabili dei cori; perchè secondo la buona logica del direttore dell'Opera il parossismo sonoro non s'arresta, che all'assordamento. Ecco un direttore dell'Accademia Imperiale, che conta su tutti i mezzi disponibili pel successo d'un'opera, eccetto la musica. Questo metodo fatalmente è seguito con una stolta passione, e da dieci anni la musica è lasciata per ultimo, quando si tratta di metter in scena uno spartito.

Si ordinò al sig. Scribe di comporre un poemetto sulla *Fronda*; si apprestano le decorazioni, i scenarj, i costumi è trovato soddisfacente l'ordine e l'effetto, si gridò che l'opera era fatta! Mancava un piccolo *accessorio: la musica.* — L'arte non è più sacrificata al capriccio dei cantanti, ma dipende dalla spazzola del scenografo e dall'ago del sarto.

Questo metodo inoltre rende impossibile l'accesso all'Opera ad ogni nuovo compositore; egli dovrebbe sacrificare il suo genio all'esigenze del direttore e del costumiere, commettere una serie d'infanticidii morali sull'ispirazioni, che Dio e l'arte gli han dato, per adattare la sua opera monca e ridotta ai mezzi della compagnia di canto già scritturata, nella brevità del tempo concessogli a svolgere un pensiero.

Il teatro dell'Opera a Parigi sgraziatamente, dipende da un solo amministratore, che non conosce l'arte, e che dicesi si vanti di non credere alla potenza della musica, alle sue *divine armonie*; *invece* l'*Opera* dovrebbe essere un'accademia d'emulazione artistica, ove i giovani ingegni possano istruirsi, concorrere con nobile gara alla presenza degli autori già *celebri*. *È quanto pretenderebbe oggi ottenere* l'illustre Troplong, consigliando al governo di pagare i debiti dell'*Opera*, renderla indipendente e facendola entrare nella lista civile, nominare una *commissione d'intelligenti*, che allato del *ministro* incaricato dell'amministrazione del gran Teatro, vegli e provveda secondo i bisogni del tempo e dell'arte. Queste osservazioni non sono del tutto locali.

L.

CORRISPONDENZA

Caro Giussani

di Azzano 22 Agosto

Friulano per adozione ed affetti, se non perchè tu abbia fra noi sortita la culla, io ben mi sò come e quanto tu sia tenero del nostro paese, e come tu ti piaccia di tutto che valga ad illustrare la piccola patria. Sò altresì come il Giornaletto, che a te deve la vita vissuta finora, registri con orgoglio, e se ne tenga nota di tuttociò che riesce in onore de' patriotti. Ed è perciò ch'io ti invito a leggere il cenno inserito nella veneta gazzetta il 16 corr., che tocca d'un giovane, altre volte notato ad argomento di lode, dal nostro Periodico, ed encomiato oggi da tale che, se è competentissimo giudice in fatto di Belle Arti; non è del resto per nulla adulatore o bugiardo. Ed io m'avviso che il trascendere nelle lodi, specialmente co' giovani, sia come ninnarli in culla e volerli sempre fanciulli, e stretti nelle pastoje che impediscono il loro naturale sviluppo; quando invece una franca parola, un giudizio severo ma giusto, se fa cader d'animo i malaccorti ed i vili, e fan lor chiara la mala via che impresero a battere, infondono vigoria maggiore nei volenterosi e ne' saggi.

Accennando al dipinto del nostro Travani, che imprese a mostrarci " il Cardinale di Richelieu all'assedio della Rocella „ il dotto critico la dice la prim'opera di lui con cui esordì la sua carriera pittorica. Ed io noto, che in tutta la sua forbitissima scritta prende abbaglio solo in ciò, perchè, a tacere di minori opere condotte in giovane età, che qualche provetto non isdegnerebbe per sue, e che son presagio dell'altezza a

cui sarà per giungere, pur si tenne parola sul Periodico nostro e sulla Veneta Gazzetta di un'altra opera dello stesso Artista che s' ammira, sempre che la si guardi, nell' Arcipretale di Azzano. Ivi tu vedi il giovane pittore che ha vinto l' età, ed è certo quasi che, il futuro farà amplissima fede, come sia vero l' adagio, che una bell' alba accenni ad uno splendido meriggio.

Ad altr' opera intende adesso quel coraggioso, opera che saria bello, e dirò pur giusto, decorasse il vegnent' anno la Esposizione Friulana, con gentilissimo pensiero attivata in Udine nostra l' anno decorso. Rappresenterà Barnabò Visconti, il quale, scomunicato dal Papa, un dì che venivan due Nunzii a trattar degli accordi, fecesi ad incontrarli sul Lambro, i quali, porgendogli le Bolle, lessele, poi disse loro: — sceglietе una delle due: o di mangiare, o di bere — e per non essere annegati nel fiume, dovettero ingojarsi le pergamene, ed anco il suggello di piombo. Vedrai l' un d' essi (che fu poi Urbano V. e che Papa, mostrò ricordarsi l' oltraggio del Nunzio), obbedire, benchè a ritroso, allo strano e bassamente crudo comando; mentre l' altro, tutto riverente e supplichevole, chiede grazia al tiranno in vista della tarda età, che l' avea fatto scemo di denti.

Lode al Travani che, a vece di tradurci, come alcuni fanno sconsigliatamente, erotiche scene, talor anco lubriche, accennanti a futilità od a bassezze, le quali non parlano al cuore, non destano nobili affetti, o peggio ancora, li corrompono; e che paghi di piacere al sensualismo, danno miserevole prova di sconoscere la loro alta missione; egli piuttosto si studia di far servire la nobilissim' Arte allo scopo suo vero, si dà allo studio della Storia, porgendoci di quella il filosofico concetto, e fa del pennello un potente mezzo educatore, che risponda degnamente alla giusta espettazione del secolo Che se l' opera del Travani terrà le promesse a noi pòrte, dagli anteriori dipinti, e se, come non dubito, arriverà all' altezza del subbietto, tu ammirerai una tela che farà orgogliosa la piccola patria d' un Artista valente, il quale, sorvolando le mediocrità, poggerà ad altezza sempre più luminosa.

Abbimi sempre il tuo VENDRAME.

COSE URBANE

IL COLLEGIO-CONVITTO DI UDINE

Questo istituto di educazione per i giovanetti del Ginnasio-Liceo dee essere mantenuto in onore dalla pubblica opinione, qualora alle premure di chi lo dirigge corrispondano ottimi effetti; e in ispecialità oggidì mentre tutte le città del Lombardo-Veneto e d' ogni Provincia della Monarchia fanno a gara per accrescere il numero ed il decoro de' propri istituti educativi. Ora questi buoni effetti nel testè decorso anno scolastico si sono ottenuti, e nel programma pubblicato dalla Direzione del R. Ginnasio-Liceo tra gli scolari distinti di ogni classe, trovansi numerosi gli allievi del nostro Collegio-Convitto, e in una proporzione favorevolissima di confronto agli esterni, avendo due terzi del numero totale ottenuto classi distinte. Questi ottimi risultati sono da attribuirsi per la massima parte alle cure dell' ab. Sabbadini dirett., pella scelta di buoni ripettitori, pelle ore di studio ben distribuite, alla continua vigilanza ed alla emulazione eccitata ne' giovanetti. Il nuovo piano di studii ginnasiali, domanda assidua applicazione in tutti i mesi dell' anno scolastico, anzi in molte ore di ciascun giorno: quindi nulla meglio che la regola di un collegio. La modica pensione poi, il fabbricato testè ampliato ed abbellito per liberalità del Municipio unito alle scuole, la convenienza di affidare i giovanetti ad un istituto sorvegliato da Ispettori Municipali e Governativi consiglieranno i genitori e i tutori ad approfittarne pel nuovo anno. Sia intanto di conforto all' ab. Sabbadini la testimonianza datagli dal Direttore e dai Professori del R. Ginnasio-Liceo che riconobbero appieno i buoni effetti delle sue cure pel migliore andamento di un Istituto, a cui molti degli attuali devono riguardare con affetto, come al luogo in cui passarono l' adolescenza e da cui uscirono uomini educati ed utili cittadini.

Esami finali degli Alunni del Maestro sig. Giovanni Rizzardi

Gli esami degli Alunni dell' Istituto Elementare privato del distinto Maestro sig. Giovanni Rizzardi, furono in quest' anno oltre all' usato solenni, perchè presieduti dall' Eminentiss. Cardinale Asquini il quale non isdegnava l' amorevole ufficio, memore di quel divino, che disse " *lasciate che i fanciulli vengano a me* " — Nel pigliare ricordo di questo atto di degnazione dell' illustre Porporato, che tanto onora il sig. Rizzardi, non possiamo a meno di fargli manifesto le nostre gratulazioni per la onorificenza che gli venne largita, onorificenza che egli aveva cagione di sperare non fosse altro per le tante cure, che spese onde introdurre fra noi gli utilissimi esercizj ginnastici, argomento educativo che si procaccia sempre nuovi seguaci nella nostra città, sino tra la schiera di quegli istitutori che più gli si mostrarono avversi.

Il narrare come gli alunni del sig. Rizzardi facessero bella prova dei loro progressi in tutti i differenti rami di studio a cui furon cresciuti, sarebbe opera troppo lunga, ma le laudi che l' onorandissimo Preside, e l' eletto uditorio loro consentivano, bastano a farne sicura testimonianza anche ai più ritrosi.

Z.

Giovedì 7 Settembre, giorno della solenne chiusura degli Studii e distribuzione de' premj nell' I. R. Ginnasio Liceale udinese, il chiarissimo prof. mons. Giovanni Francesco Banchieri lesse un bellissimo suo discorso, parlando della nostra lingua e letteratura; che essendo figlie primogenite della Latina e della Greca è necessario i giovani Italiani iniziarli nello studio delle due lingue madri. Disse l' Italia sorella della Grecia, e che i monumenti, la lingua, i costumi nostri ricordano l' incivilimento avuto dagli Elleni, come la natura del suolo e del clima nei due paesi s' assomiglia.

Parlò d' Omero e di Dante non solo come modelli di morale e di lingua, ma profondi filosofi, grandi teologici, che mirano principalmente alla migliore costituzione politica delle due nazioni, allora agitate da guerre intestine e per discordie divise.

Chiuse il breve trattenimento il benemerito Direttore don Jacopo Pirona, dicendo che l' istruzione de' Ginnasii non è che una parte dell' educazione, ma dover questa compiersi nel seno della famiglia. E che perciò ogni cura de' padri esser volta dovrebbe a formare il cuore de' giovani, istillando loro le massime di una vera cristiana morale.

L.

N. 22715 – 1278 R. I.

REGNO LOMBARDO-VENETO

AVVISO

Giusta Dispaccio Telegrafico di jeri di S. E. il Ministro delle Finanze N. 16200 comunicato da S. E. il Sig. Luogotenente a cominciare da quest' oggi 1.° Settembre e fino a nuova disposizione la moneta d' argento sarà accettata in tutti i versamenti pel prestito dello Stato al corso di 112 (centododici).

Udine il 1.° Settembre 1854.

L' IMP. REGIO DELEGATO
NADHERNY

L' Imp. Regio Intendente
CRASSI

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*